

ARCHITETTI NOTIZIE

04/2014

Trimestrale

POSTE ITALIANE SPA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
70% NE/PD



IN COPERTINA

AMPLIAMENTO DELLA CASSA DI RISPARMIO

Progetto: GIO PONTI
Realizzazione: 1959-1964

Uno dei più grandi maestri del ventesimo secolo è stato architetto, saggista, designer. Una attività professionale non inquadrabile in uno stile unico ma universale, che spazia tra il disegnare interni, arredo, architetture, non solo in Italia. A Padova ha progettato parte delle architetture moderne che arricchiscono e completano il centro storico: il Liviano, sede della Facoltà di Lettere nell'anno 1937 e nel 1940 lo scalone del rettorado del Palazzo del Bo. Infine nel 1959 riceve l'incarico dalla Cassa di Risparmio per l'ampliamento della sede di fronte ad un contesto storico di prim'ordine per la città di Padova, la Cappella degli Scrovegni e l'arena romana. L'architetto Ponti affronta la sfida con un edificio a base trapezoidale, rivolgendo una parete vetrata e leggermente inclinata verso nord, delimitata nei lati est ed ovest con pareti massive rivestite in pietra e dalle forme squadrate ed ordinate. Le pareti in pietra risultano l'involucro che per materiali rigore ed eleganza si confronta con l'esistente. I prospetti laterali sono composti da prevalenti allineamenti orizzontali che arrivano a smaterializzarsi all'ultimo piano. La congiunzione con l'edificio storico posto a sud dell'ampliamento avviene con un fronte neutro e pulito. Ogni prospetto è indicativo di un rispetto ma allo stesso tempo di una volontà di dialogo mai scontata con la città e gli elementi preesistenti. La facciata vetrata diviene il punto di ingresso principale della luce diffusa da nord sugli spazi interni, dominati da una sala centrale a doppia altezza.



ALBERTO ANDRIAN

Architetto. Vive e lavora a Padova. Laureato a Ferrara con una tesi sull'abitare e la comunicazione, si interessa alla fotografia di architettura collaborando nell'attività universitaria con il Prof. Raffaello Scatasta. Attento ai temi dell'abitare, della fotografia come linguaggio e agli aspetti etici ed eco-sostenibili del lavoro dell'architetto, indaga il paesaggio contemporaneo e la sua complessità attraverso il linguaggio fotografico e la forza evocativa dell'immagine.

Fondatore dello studio AnagrammArchitettura. Ha operato sul campo con diversi maestri fotografi tra i quali Gabriele Basilico e Guido Guidi che insieme a Raffaello Scatasta hanno contribuito ad influenzare il suo percorso formativo. E' stato invitato a lavorare come fotografo e a parlare di fotografia presso l'Università di Ferrara (Facoltà di Architettura) e tuttora sostiene come docente a contratto un Corso di Storia e tecnica della fotografia presso l'Università di Padova, un Corso di Linguaggio Fotografico, analisi e scrittura presso Politecnico di Milano. Ha esposto come fotografo a Roma, Padova,

Venezia, Treviso, Fontanellato, Rubiera, Strasburgo e Mulhouse (Francia). Le sue foto sono state oggetto di numerose pubblicazioni. Progettista e sostenitore della qualità nel processo del costruire, opera nel settore della riqualificazione energetica nell'edilizia, sostenendo la necessità di salvaguardare il territorio. Frequenta corsi di specializzazione promossi da Agenzia CasaClima e A.N.A.B., e altri, diventa Partner Tecnico per la società QualityNet che opera nel settore green. Esegue analisi termiche degli edifici con software specifici e analisi non invasive attraverso l'uso della tecnologia ad infrarossi.

ACQUA
ARIA
FUOCO
TERRA

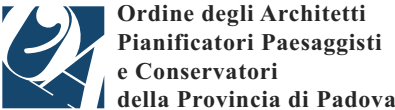
ARCHITETTI NOTIZIE

Periodico edito dal Consiglio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Padova
Iscrizione al ROC n. 21717
Aut. Trib. Padova n. 1697 del 19 maggio 2000

CONSIGLIO DELL'ORDINE

- Presidente
Giuseppe Cappochin
- Segretario
Liliana Montin
- Tesoriere
Giacomo Lippi
- Consiglieri
Alberto Andrian, Nicla Bedin, Doris Castello, Gianluca De Cinti, Andrea Gennaro, Roberto Meneghetti, Giulio Muratori, Gloria Negri, Giovanna Osti, Paolo Stella, Alessandro Zaffagnini, Ranieri Zandarin.
- Direttore Responsabile
Alessandro Zaffagnini
- Comitato di Redazione
Giovanni Furlan, Michele Gambato, Massimo Matteo Gheno, Pietro Leonardi, Edoardo Narne, Paolo Simonetto, Paolo Stella, Alessandro Zaffagnini

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE



35131 Padova - Piazza G. Salvemini. 20
tel. 049 662340 - fax 049 654211
e-mail: architettipadova@awn.it

www.pd.archiworld.it

INDICE

- 7 ACQUA
L'ENERGIA DELL'ACQUA NEGLI SPAZI ANTROPIZZATI
Lucia Bucchi
- 11 ARIA
PORTARE GLI ALBERI IN CIELO: UN BOSCO VERTICALE PER EXPO 2015
Stefano Boeri
- 19 FUOCO
UN GIORNO DI FUOCO UN PUNTO DI VISTA DEL MIO LAVORO COME SCENOGRAFA DI TV
Meike Uban
- 25 TERRA
LIFE IN SQUARE ED IL MOMENTO DELLE EMOZIONI
Gianluca De Cinti con Emmanuele Panzarini
- 5 EDITORIALE
Paolo Simonetto
- 29 L'APPUNTO
Roberta Melasecca
- 31 ANTEPRIMA
Giovanni Furlan e Edoardo Narne
- 33 LIBRERIA
- 35 NOTIZIE DALL'ORDINE
(Per notizie dell'ultima ora consigliamo di visitare il nostro sito internet www.pd.archiworld.it chiusura informazioni al 30/11/2014)

GLI ARTICOLI E LE NOTE FIRMATE ESPRIMONO L'OPINIONE DEGLI AUTORI. LA RIVISTA E' APERTA A QUANTI, ARCHITETTI E NON INTENDANO OFFRIRE LA LORO COLLABORAZIONE. LA RIPRODUZIONE DI TESTI E IMMAGINI E' CONSENTITA CITANDO LA FONTE.

Grafica ed impaginazione
Felice Drapelli
felicedrapelli@gmail.com
Stampa
Grafiche Turato sas
Rubano (PD)
Stampato su carta ecologica
certificata FSC 100% riciclata

Sul video non compaiono supereroi oppure le macerie fumanti di un fantapaesaggio, ma piuttosto le rovine di un territorio costellato da un'ottusa presunzione di onnipotenza che ha partorito macigni di cemento armato, villette a schiera prodotte in serie o, tanto per giocare in casa, i capannoni industriali del nostro "mitico" Nordest. Un territorio omologato, "buono per tutte le stagioni", identico ovunque e totalmente privo di una propria identità culturale. Ma adesso basta. E ce lo chiede ciò che ci circonda, ciò che abbiamo costruito, ciò che abbiamo legittimato in nome esclusivamente della cultura dell'io,

rivelando una vera "guerra tra poveri", dove il cliente cede alla facile lusinga del preventivo più conveniente senza valutare nessun altro aspetto di un meccanismo ben più complesso e articolato. E dall'altra si impone la sindrome schizofrenica del tutto e subito, confondendo una realtà fatta di lungaggini e tempi tecnici necessariamente dilatati con uno dei tanti reality che infestano l'immaginario collettivo dove in una settimana il progetto viene consegnato "chiavi in mano". Noi progettisti ci siamo ritrovati da una parte in balia di committenze sicuramente più preparate e informate di un tempo, ma che dall'altra, purtroppo, presuntuosamente si

GAME OVER

**FINE DEL GIOCO.
LA PARTITA NON PUÒ
PROSEGUIRE.
E QUESTA VOLTA, NON ESISTE
L'OPZIONE "TRY AGAIN".**

mettendo in campo scarsa capacità critica. Sarebbe stato sufficiente limitarsi ad una sana e logica tutela dell'eccellente già esistente. E invece si è preferito favorire e tutelare gli interessi degli "operatori del settore" rispetto alle esigenze della comunità.

Scendere al compromesso di una comoda mediocrità dimenticando che fin dal Rinascimento siamo il Paese punto di riferimento a livello mondiale in ambito architettonico. E invece, in una folle e inesorabile corsa al ribasso, non solo abbiamo perso di vista il nostro glorioso primato ma ci siamo assuefatti all'errore e al nonsenso piegandoci ai dictat di una committenza in grado di imporre limiti e veti a suo piacimento.

Purtroppo, a fronte di un mercato così poco generoso e fiorente come quello attuale, al grido rassegnato di "piuttosto che niente meglio piuttosto" ci siamo resi complici di un appiattimento e di un "grigiore" ormai cronici. Di fatto assistiamo a quella che ad oggi si sta

sentono spesso in diritto di intervenire anche negli aspetti più tecnici dell'iter progettuale, dettando tempi e modalità di azione.

E allora, sull'onda degli stimoli messi in circolo dalla Biennale di Architettura di recente conclusasi, forse è necessario tornare ai "Fondamentali". Ce lo impone il tempo che stiamo vivendo. Il futuro probabilmente vedrà un ritorno ai saperi artigiani, a "un'azione sapiente su un territorio come il nostro che ha bisogno di una nuova bellezza democratica e ambiziosa, perché tagliata su misura di un patrimonio esistente non da rottamare ma da rimettere in gioco attraverso sapienti maquillage" (C. Gambardella).

**E ALLORA IL
GIOCO POTRÀ
RIPRENDERE.**

L'ENERGIA DELL'ACQUA NEGLI SPAZI ANTROPIZZATI

Lucia Bucchi

Tutte le più grandi civiltà nacquero sulle rive dei grandi fiumi, luoghi fondamentali per la storia dell'umanità, non solo per la possibilità di facili comunicazioni e trasporto delle merci, ma anche per la componente simbolica ed energetica-vitalizzante dell'elemento Acqua, da sempre usato in architettura, sia come presenza estetica, per scenari ricchi e coinvolgenti, sia come fattore "terapeutico", per le sue caratteristiche di creare un ambiente adatto al benessere degli abitanti.

Ne ritroviamo la presenza più elementare quale nutrimento per il sostentamento dell'uomo e degli animali, come difesa dai pericoli e nemici e per le coltivazioni e i trasporti. A queste caratteristiche primordiali, che determinavano alcuni parametri fondamentali per la scelta del

luogo di edificazione, si affiancavano una serie di potenzialità consone ad un utilizzo funzionale delle caratteristiche dell'elemento volte a bilanciare le situazioni climatiche poco favorevoli e a ripulire, non solo fisicamente, i prodotti di scarto della presenza umana.

L'acqua è da sempre usata nell'architettura per migliorarne l'habitat interno ed esterno. Parte integrante della domus romana, la troviamo nell'impluvium, la cisterna al centro dell'atrio, e nelle fontane e vasche che adornano la zona del peristilium, oltre ovviamente alle zone dedicate al benessere del corpo, il balneum, che ricalcava in privato i locali delle terme pubbliche.

Nei monasteri, nei castelli e nei giardini, sia in occidente che in oriente, era una presenza sostanziale, ricca e preziosa at-

tentamente studiata ed inserita nell'architettura soprattutto per la sua capacità di ionizzazione dell'aria (produzione di ioni negativi) e creare perciò una temperatura e un microclima ideale; esempi ne sono le vasche e i percorsi d'acqua dell'Alhambra di Granada, il canale con fontana sotto la torre del vento di Yazd (Iran), le fontane con colonne nel chiostro dell'Abbazia di Monreale a Palermo, la Catena d'acqua del Vignola a Villa Farnese a Caprarola (Viterbo), le Cento Fontane di Villa d'Este a Tivoli (Roma) e molti altri. E' interessante notare che con l'illuminismo l'acqua diventa materiale architettonico, elemento base della progettazione urbana, proprio quando il distacco tra la Natura e l'uomo inizia ad essere una frattura non più facilmente ricucibile.

Quale elemento archetipico in architettura



Fonte battesimale, Cappella di S. Giovanni, Siena



Villa Farnese, Caprarola, Viterbo



Cento fontane di Tivoli, Roma

tura è legata alla pianta ottagonale, forma usata per la costruzione di battisteri, cupole, pozzi, che simbolicamente rappresenta la mediazione tra il cerchio ed il quadrato, tra il cielo e la terra, tra le due polarità del campo elettromagnetico naturale creato dalla sinergia delle forze provenienti dal cosmo con quelle telluriche.

L'acqua è l'Elemento che assimila e dissolve, impregna e mescola, per fondere ed amalgamare le forme che con la sua non forma dialogano. E' componente essenziale della nostra fisicità e perciò anche della rappresentazione che di noi facciamo nella costruzione degli spazi antropizzati, luoghi a specchio della nostra anima.

E' un potente simbolo, sorgente di Vita e purificatrice, rappresenta la vita e la morte, lo scorrere del tempo, la memoria del nostro essere più profondo, la ricchezza delle possibilità in gioco. Quando parliamo di energia dell'acqua dobbiamo parlare anche di vibrazione, di movimento collegato alla capacità di poter essere "informata", di avere una "memoria". Il principio con cui questa memoria si comunica è quello della risonanza, cioè quel fenomeno fisico per il quale un diapason fatto vibrare nello spazio trasmette il suo movimento ad un

altro diapason uguale e, dopo poco, vibrano all'unisono.

Molto interessanti sono gli studi compiuti da Masaru Emoto sulla memoria dell'acqua nei quali si evidenzia una corrispondenza tra la geometria di cristalli di ghiaccio e le caratteristiche dell'informazione a cui l'acqua è stata sottoposta prima del raffreddamento sotto forma di musica, parole o grafici simbolici. L'acqua assume una forma cristallina completamente diversa a seconda della piacevolezza o dell'inquinamento dell'ambiente nel quale si trova: simmetrica, precisa e armonica, oppure amorfa, caotica e disordinata.

Ne consegue che l'uomo, essendo costituito per la maggior parte di acqua, entra in risonanza con le informazioni che riceve ed essendo metro, misura, e scopo principale dell'architettura ha assoluta necessità di interagire con la presenza di acqua negli ambienti, sia per gli aspetti fisici che più sottili.

Nelle abitazioni un tempo si purificavano gli ambienti con riti che prevedevano l'aspersione di acqua proveniente da fonti sacre o benedetta, nella costruzione degli antichi edifici di culto, fino anche alla costruzione delle cattedrali gotiche, si intercedevano i corsi d'acqua sotterranei per infondere sensazioni di elevazione spiri-

tuale ai partecipanti. In molte tradizioni, come ad esempio il Feng Shui, di origine cinese, la presenza di acqua in particolari zone della costruzione è usata per stimolare le energie, fisiche, simboliche e sottili, ad esse correlate, è inoltre usata per rallentare e condensare i flussi energetici portati dal vento. Nella moderna geobiologia, mutuata dalla antica geomanzia, le vene d'acqua che scorrono sotterranee sono considerate un disturbo, una irregolarità del campo energetico elettromagnetico terrestre, per cui si cerca di evitarne la presenza nelle zone dedicate al riposo.

All'oggi la bioclimatica si fa portavoce della riscoperta dei tradizionali principi naturali per il confort delle abitazioni, in quanto il microclima interno, per buona parte controllato con i parametri igrometrici, inizia ad essere tema predominante nelle nuove costruzioni, non solo in bioarchitettura, e la presenza di serre, canali artificiali e di piante all'interno di complessi edilizi di grandi e piccole dimensioni sta diventando un'immagine frequente.

E' infatti il verde urbano che media in buona parte l'acqua presente nelle nostre città in quanto la assimila, trattiene ed espelle, è anche per questo motivo che la presenza di vegetazione è sostanziale alla



Yad-z-torre del vento, Foto U. Pesavento

vivibilità dei luoghi pesantemente "cementificati".

Un altro importante elemento nella progettazione "sensoriale" degli spazi è il suono, e lo scorrere dell'acqua diventa proposta attiva di sinestesie con gli altri sensi, le piazze si animano alla sola presenza di percorsi, giochi, cascate, flowforms, vasche e fontane. Ad esempio le realizzazioni di Herbert Dreiseitl, poetiche e divertenti, non lasciano insensibile



Wageningen University, Olanda, Foto U. Pesavento

il passante ed invitano a partecipare ad un'esperienza più coinvolgente. Nella ricerca della progettazione di qualità, che ha come finalità l'uomo in armonia con l'ambiente, l'acqua per le sue potenzialità di "vitalizzazione" degli spazi in rapporto al vissuto degli abitanti è elemento imprescindibile. Nessun altro elemento, naturale o artificiale, è in grado di segnare così profondamente non solo la forma, ma la vita stessa.



Battistero di S. Maria Maggiore, Nocera, Salerno



Alhambra, Granada



Alhambra, Granada



Friburgo, Foto U. Pesavento



Jourda-academia HerneSodingen, Germania
Foto U. Pesavento



Stefano Boeri, architetto, vive e lavora a Milano, dove è nato nel 1956. Il suo studio professionale ha progettato architetture in Italia -come il Bosco Verticale di Milano-, in Europa -come la Villa Méditerranée di Marsiglia- e nel mondo -come il centro

polivalente di Chanchun in Cina (www.stefanoboeriarchitetti.net). Insieme a Richard Burdett, Jacques Herzog e William McDonough, Boeri ha fatto parte della Consulta Architettonica incaricata di sviluppare le linee guida per l'Expo 2015 a Milano.

È professore ordinario di Progettazione Urbanistica presso il Politecnico di Milano e ha tenuto corsi come "guest professor" in varie università, tra le quali Harvard GSD, Strelka/Mosca, l'Ecole Polytechnique de Losanne e il Berlage Institute. Dal 2004 al 2007 è stato direttore della rivista internazionale "Domus" (www.domusweb.it), dal settembre 2007 all'aprile 2011 ha diretto la rivista internazionale "Abitare" (www.abitare.it). È stato direttore artistico del Festival Internazionale di Architettura FESTARCH (www.abitare.it/festarch), che si è tenuto a Cagliari (2007 e 2008) e Perugia (2010 e 2011). È il fondatore dell'agenzia di ricerca "multiplicity" (www.multiplicity.it), che si è dedicata allo studio delle trasformazioni delle città osservate da angolature disciplinari diverse. Multiplicity è stata invitata a presentare

le sue ricerche in numerose esposizioni internazionali come la XI Documenta/Kassel, il Musée d'Art Modern di Parigi e la Biennale di Venezia e ha promosso e partecipato a volumi collettivi come *Mutations* (Actar, 2000), *USE* (Skira, 2002) e *Cronache dell'Abitare* (Mondadori, 2007).

Boeri ha pubblicato i suoi studi e progetti su Milano in *Il Territorio che cambia* (con A.Lanzani e E.Marini, Segesta 1993) e *Biomilano* (a cura di M.Brunello, Corraini, 2011), e ha recentemente pubblicato come autore due libri: *Anticittà* (Laterza, 2011) e di *Fare di più con meno* (Laterza 2012). Dal Giugno 2011 al Marzo 2013 è stato Assessore alla Cultura, Design e Moda del Comune di Milano; dal Giugno del 2014 è Direttore Artistico dell'Estate Fiorentina e consulente per la Cultura e i grandi eventi per il Sindaco di Firenze.

PORTARE GLI ALBERI IN CIELO: UN BOSCO VERTICALE PER EXPO 2015

Stefano Boeri

Tra Expo Shanghai e Expo Milano

La grande questione della Biodiversità, è racchiusa nei titoli delle due Esposizioni Universali che accompagnano il nostro tempo presente.

A Shanghai, nel 2010, si è discusso di "Better City, Better Life" (come vivere meglio in una città migliore); fra un anno e mezzo all'Expo di Milano si discuterà di "Feeding the Planet, Energy for Life" (come alimentare il pianeta).

La sfida della Biodiversità

I temi dei due Expo di Shanghai e Milano incorniciano i dilemmi che accompagnano la vita quotidiana di milioni di donne e uomini nel pianeta. Come migliorare l'aria e la qualità della vita urbana? Come garantirsi un approvvigionamento adeguato e costante di acqua e di energia?

Come dotarsi dell'energia sufficiente per muoversi, lavorare e vivere senza penalizzare la qualità dell'ambiente? Come accogliere le immense spinte demografiche senza che le nostre metropoli si estendano nel territorio fino a inglobare anche l'ultimo brano di natura? Come difendere l'agricoltura e ridarle il compito di nutrire le contigue popolazioni urbanizzate? Come evitare che le città e i paesaggi agricoli diventino le scene di un territorio sempre più omogeneo, monoculturale, privo di varietà di specie e di cultura?

A ben pensarci, l'ultima domanda le raccoglie e le riassume tutte. La Biodiversità è insieme la vera grande ricchezza del nostro Pianeta e il suo lato più fragile. È la risorsa prima per gli scambi di culture e di commerci; un'energia indispensabile per la vita delle comunità urbane -sia di quelle che abitano da secoli i territori dei paesi ricchi che di

quelle che hanno occupato negli ultimi decenni i bordi delle grandi metropoli in sviluppo.

Ma la biodiversità è anche un valore economico, che genera ricchezza e varietà nella terra che serve a coltivare, nei prodotti agricoli e nei cibi che ci alimentano, nei paesaggi naturali che ospitano le altre specie animali, nella varietà zoologica del mondo che ci circonda.

Ed è un valore culturale, perché l'incontro, l'intreccio, perfino il conflitto delle specie e delle traiettorie di vita degli individui sono infatti la linfa dell'evoluzione umana.

Se è vero che non esiste identità se non in relazione con altra identità, è altrettanto vero che non esiste comunità senza lo scambio di conoscenze, tradizioni, culture che nasce proprio da un arcipelago di differenze, di diversità. E infine è un valore estetico, perché la biodiversità arricchisce e moltiplica di colori, di forme, di suoni, il mondo e valorizza per contrasto e rende più



spettacolare la scoperta di ogni principio di ripetizione, di variazione, di declinazione di un'unica identità. Difendere e incrementare la Biodiversità dei nostri ambienti di vita è oggi la prima sfida del pianeta.

Farlo all'interno delle nostre città, dei nostri agglomerati minerali di edifici, strade, piazze è la prima sfida è la prima sfida della politica.

Incrementare la Biodiversità in una metropoli significa agire su una realtà consolidata, su un vero e proprio palinsesto di costruzioni private e spazi pubblici che si è formato nei secoli raccogliendo da un lato le spinte individuali delle famiglie e della società civile e dall'altro le decisioni collettive dei governi federali e locali. Un palinsesto potente e stratificato, che oggi non può essere cancellato o corretto se non per punti sensibili, per aree, luoghi, spazi puntuali.

Incrementare la Biodiversità in una metropoli significa oggi dunque lavorare per innesti.

Per iniezioni di varietà vegetale, faunistica, culturale all'interno di un contesto che risente delle pianificazioni politiche e delle strategie individuali di costruzione dello spazio abitato. Strategie e piani che hanno nei secoli spesso operato per ridurre le diversità di specie e di cultura:

per trasformare in ripetizioni le variazioni dei comportamenti degli uomini, per aumentare la cogenza delle regole che rendono omogenei i luoghi, per diminuire drasticamente l'eterogeneità delle specie che coabitano nella sfera urbana, dove abbiamo addomesticato quelle incluse nel nostro habitat, asservendo quelle utili al ciclo dell'alimentazione e espellendo come selvagge quelle che non erano funzionali al nostro ciclo di vita o non ne erano sottomesse.

Bosco Verticale come innesto di Biodiversità

Progettare innesti di biodiversità nelle nostre città significa invertire i processi di riduzione della complessità -e aumentare la varietà di genere, specie, cultura dei soggetti viventi.

Significa promuovere una visione non antropocentrica del territorio -e riconoscere legittimità di esistenza a specie viventi di cui non prevedevamo e pianificavamo la presenza accanto a noi. Significa attivare localmente delle iniezioni di biodiversità che diffondano effetti di complessità e ricchezza al loro intorno, moltiplicando il numero delle specie di alberi, di piante, di uccelli, di insetti che abitano con noi nella sfera ur-

bana.

Il progetto di Bosco Verticale nasce allo scopo di installare dei potenti innesti di biodiversità nelle nicchie della metropoli contemporanea. In quegli spazi urbani - nel centro e nelle periferie- dove in seguito a processi di abbandono e dismissione- si liberano spazi per architetture di nuova generazione.

Il Bosco Verticale introduce superfici biologiche, vere e proprie facciate viventi, nelle facciate minerali

Il progetto di Bosco Verticale rappresenta un accumulo tridimensionale e in altezza di biodiversità all'interno di porzioni ristrette di suolo urbano.

Il primo esempio di Bosco Verticale, in costruzione a Milano, ospiterà più di 800 alberi tra i 3 e gli 8 metri di altezza, circa 4mila arbusti e più di 15mila piante perenni e rampicanti. Diventerà dimora per popolazioni di insetti utili per sviluppare una guerra biologica contro i parassiti che affliggono le specie vegetali. Sarà un presidio per la sosta e la migrazione di diverse specie di uccelli.

Il bosco verticale favorisce la formazione di un ecosistema urbano -roccioso e misto- nel quale varie tipologie di verde



(arboreo, arbustivo, prati pensili, verde verticale di connessione tra i nuclei arborei) creano un ambiente verticale in rete che può essere colonizzato da una fauna di specie rupicole (come codirosso o gheppio) e/o di altre specie (come cince, cardellino, tortore), ma anche da insetti (come ditteri e qualche coleottero, ragni, farfalle se ci sono angoli di siepi e prati fioriti).

Più in particolare, il progetto di Bosco Verticale che sta sorgendo a Milano risponde a 9 principali requisiti.

Il Manifesto del Bosco Verticale

1. Il BV è un progetto di forestazione metropolitana. È un progetto che contribuisce a rigenerare l'ambiente e la biodiversità urbana senza implicare una espansione della città nel territorio.

Ogni torre di bosco verticale equivale infatti -come quantità di alberi- a circa 10.000 metri quadri di bosco pianeggiante, compreso il sottobosco di arbusti e piante.

Il primo esempio di bosco verticale, composto da due torri di 110 e 80 metri, è in corso di realizzazione nel centro di Milano ai margini del quartiere Isola e ospiterà circa 750 alberi tra i 3 e gli 8 metri di altezza, oltre a più di 20.000 essenze, tra arbusti e piante floreali.

2. Il BV è un nuovo modello di densificazione in altezza del verde all'interno della città costruita.

Un modello che si collega alle politiche di

riforestazione e rinaturalizzazione dei bordi della grandi aree urbane e metropolitane.

Il BV è un progetto di sopravvivenza ambientale per le città europee contemporanee.

È un modo per ricostruire un rapporto tra natura e urbano nel territorio e nelle città dell'Europa contemporanea.

3. Il BV è un progetto anti-sprawl, che contribuisce a controllare e ridurre l'espansione urbana e il consumo di suolo.

Ogni torre di bosco verticale costituisce l'equivalente in altezza di una area esterna di ville monofamiliari e giardini alberati di circa 50.000 metri quadri.

Il bosco verticale, in costruzione a Milano è composto da appartamenti circondati da terrazze perimetrate da alberi sovrapposti l'uno all'altro, secondo una scansione che permette la crescita, in alcuni punti, di alberi alti fino a 9 metri. La perimetrazione alberata seleziona la vista sul panorama urbano e trasforma lo spazio del terrazzo in un'estensione dell'appartamento.

4. Il BV è un progetto che riduce l'inquinamento e l'impronta ambientale. Grazie alla diffusione di foglie sulle facciate, il bosco verticale assorbe le povere sottili prodotte dal traffico privato nell'ambiente urbano.

La diversità delle piante aiuta a creare un microclima che produce umidità, assorbe CO₂, produce ossigeno, protegge dall'irraggiamento e dalla inquinazione acustica.

5 Il BV è un nuovo landmark nel panorama urbano.

Le torri del bosco verticale non offrono soltanto a chi le abita una inedita prospettiva sul panorama urbano dall'interno dell'appartamento. Cambiando ciclicamente la pelle a seconda della diversa natura delle piante e della loro diversa disposizione rispetto all'asse eliotermico, i boschi verticali offrono anche un panorama cangiante allo sguardo delle folle metropolitane.

6. Il BV è un progetto di sostenibilità ambientale.

L'irrigazione delle piante avverrà per larga parte attraverso il filtraggio e il riutilizzo delle acque grigie prodotte dall'edificio.

la schermatura prodotta dalla disposizione delle piante lungo il perimetro di ogni piano, favorisce una corretta climatizzazione degli appartamenti e riduce il consumo di energia elettrica per il condizionamento dell'aria.

7. Il BV è un progetto di demineralizzazione delle superfici urbane.

Riduce il calore negli spazi pubblici prodotto dal riverbero dei raggi del sole sulle facciate minerali e rappresenta un'alternativa alle grandi torri residenziali con facciate continue in vetro che sono costrette a enormi sforzi energetici per compensare l'enorme accumulo di calore nel periodo estivo e la scarsa protezione dal freddo nelle stagioni invernali.

8. Il BV incrementa la biodiversità. Il bosco verticale favorisce la formazione di un ecosistema urbano -roccioso e misto- nel quale varie tipologie di verde (arboreo, arbustivo, prati pensili, verde verticale di connessione tra i nuclei arborei) creano una sorta di ambiente verticale in rete che potrebbe anche essere colonizzato da una fauna di specie rupicole (come codirosso o gheppio) e/o di altre specie (come cince, cardellino, tortore), ma anche da insetti (come ditteri e qualche coleottero, ragni, farfalle se ci sono angoli di siepi e prati fioriti).

9. Il BV accresce la cultura ecologica urbana. La “cellula” di servizio che si occuperà di garantire la funzionalità e la manutenzione nel tempo del verde verticale può diventare un riferimento per la città e le scuole del quartiere nella conoscenza di questi para-ecosistemi urbani. Ogni “cellula di manutenzione del verde verticale” potrà infatti essere utilizzata per la raccolta di dati e divulgazione utili a valutare nel tempo la sua funzionalità ecologica (censimenti di specie e fluttuazioni nella colonizzazione, ecc).

Bosco Verticale come simbolo di Expo 2015

Il Bosco Verticale di Milano, che sarà ultimato nei prossimi mesi sarà un prototipo di quella strategia di agopuntura di Biodiversità che le grandi città oggi devono programmare. Sarà il simbolo più forte e chiaro di quella necessaria sfida per la Biodiversità che l'Expo 2015 e l'Expo 2010 hanno lanciato agli abitanti del nostro Pianeta. Nessuno escluso.



ATTENZIONE! ALTAMENTE ESPLOSIVO



Meike Urban

scenografo, (TV/teatro), arredatore,
+ prop-master di cinema,
consulente di interior design,
graphic designer.

Laureato B.A. in "Drama" (Una
combinazione di storia del teatro,
recitazione, regia e scenografia).
dell'Università di Londra, Westfield College.
Ha iniziato con il lavoro come decoratore e
costruttore di scene, dal 1994 è diventata
scenografa per la produzione di televisione
tedesca per bambini.

Ha vinto una borsa di studio del Goethe
Institut a Los Angeles + Villa Aurora (che in
precedenza ha ospitato Heiner Müller).
Durante il suo soggiorno a Los Angeles ha
vinto il premio "Drama
Logue's Critics' Award" per le scenografie
"You Shall Give Me Grandsons".
Dal 2008 ha lavorato come decoratore set
e oggetti di scena master per varie
produzioni in TV tedesca e cinema.

Con il suo articolo descrive lo speciale - non
convenzionale - film di genere del teatro di
figura.

Per l'autunno del 2014 ha scelto "per
allargare il suo orizzonte" una borsa di
studio dell'Unione europea. Attualmente è
collaboratrice con lo studio di Michele
Gambato architetto, mgark in Padova.

Meike è anche membro del gruppo di
scrittura di Berlin "PussyWrite".

UN GIORNO DI FUOCO

UN PUNTO DI VISTA DEL MIO LAVORO
COME SCENOGRAFA DI TV

Meike Urban

traduzione dall'inglese Michele Gambato

time warp - una passeggiata dentro la quarta dimensione

*In qualche modo sembra come un morboso
"running gag" (è un espediente letterario
utilizzato in commedie. Lo stesso, semplice
scherzo viene utilizzato più volte con
varianti). Ora - la domanda:*

"Quindi...cosa facevi il 9/11....dov'eri?
E' probabilmente una delle domande più
comuni tra due persone appena conosciute
dopo aver chiesto: "Come ti chiami?" e "Da
dove vieni?".*

*Questa semplice domanda - e la risposta
successiva - fissa questo intervallo di tempo
unico della nostra vita ed è diventato una
metafora per il Tempo/Luogo/lo
profondamente cristallizzato nelle nostre
menti.*

*Allo stesso modo spiega come ci sentiamo
come individui nei confronti al resto del
mondo. "9/11" non può mai essere colto
solo dal "Mio" punto di vista ma sarà
sempre un "Noi".*

*Sono rari i momenti della nostra vita in
cui abbiamo vissuto così intensamente il
"Noi" - in questa circostanza, noi tutti ci*



Gli attacchi - un big bang! nella storia

*siamo confrontati con gli accadimenti di
questo particolare giorno come una unità,
grazie ai mass media.*

*Allo stesso modo, come il significato
dell'evento si è trasformato in sensazione
metaforica, la data 11/09/2001 è stata
sostituita dalla sigla "9/11" (nine-eleven).
Questo termine può anche essere
considerato un'icona o "trigger point".
Questi due numeri sono sufficienti a
scatenare uno scenario nella nostra mente
- ben descritta dalla parola tedesca
"Kopfkino" un film mentale, il che significa
che la mente crea una storia complessa a
forte impatto visivo.*



9/11 - un'icona

Vi vorrei raccontare un"film mentale" del 9/11, nel qual caso il termine scelto diventa ancora più appropriato, in quanto in quel periodo stavo lavorando come scenografa per la televisione tedesca.

TV per bambini - KI.KA

Tra il 1997 fino al 2007 sono stata impiegata freelance per il canale tedesco TV per bambini KI.KA, una società di due canalinazionali pubblici televisivi, ARD e ZDF, che ha così creato un format gratuito, pubblico e non commerciale. La maggior preoccupazione di KI.KA era quella di creare una televisione didattica e pedagogica (...sana?) per bambini, in contrasto con la produzione dei canali privati. Fin dal suo lancio nel 1997, KI.KA imparò che non sarebbe stato un obiettivo facilmente raggiungibile. I bambini (in realtà, gli esseri umani in generale) saranno sempre più affascinati dal rumore, dal grande, dal colore sgargiante e dalle ultime innovazioni- soprattutto se dietro c'è qualcuno che dice: "Oh, non si dovrebbe....non si deve".Così i produttori di KI.KA avevano bisogno di una buona idea per combinare un prodotto culturale con quello da cui i bambini erano attratti.

Nel 1999 si giunse all'idea di creare una mascotte, che non solo trasmettesse l'identità di KI.KA come un marchio, ma che servisse anche come veicolo della comunicazione (non verbale) con il bambini.

In Tommi Krappweis, (attore, autore e produttore) e nella la sua società di produzione Bummfilm (boom! film) trovarono il gruppo di "nerds" creativi per sviscerare il tema.

La nascita di tre strane piccole creature Tommi Krappweis creò tre burattini, che si ispiravano all'aspetto dei suoi amici e colleghi:

- Bernd, il Pane
- Chili, la Pecora
- Briegel, il Cespuglio

"**Tolle Sachen!** (Grandi Cose!)- l'unica pubblicità in KI.KA è il titolo completo della prima puntata comica che presenta questi burattini, lanciato nel 2000. La puntata era una parodia dello shopping-TV (di solito un prodotto a buon mercato, viene mostrato e indirizzato alla vendita. Lo spettatore e potenziale acquirente può quindi ordinare online o via telefono.)



Bernd, il Pane - l'antieroe



Chili, la Pecora - il maestro di idee creative, T. Krappweis (dietro) e un suo collega E. Haffner (davanti)



Briegel, il Cespuglio

I tre personaggi erano così inaspettatamente diversi, con la novità della nuova casa, dell'impostazione scenografica e l'assurdità dello spettacolo e con il fatto che non c'era nessuna TV pubblica tedesca con un format pubblicitario, che fu di grande successo.

durata: 5-7 minuti
episodi (realizzati 2000-02): 242
trama:
In ogni episodio era in offerta un prodotto. Ma nessun prodotto fu mai venduto, o perché non funzionava o perché semplicemente esplodeva. Bernd condivideva il destino del prodotto, dato che la sua parte nello show era quella di testare o dimostrare il funzionamento (o il malfunzionamento) del nuovo prodotto. Questo è il "running-gag" dello spettacolo.

Quindi, per capire il successo dei burattini e del loro spettacolo tra i bambini (altrimenti viziati dai canali privati), vi spiego che ingredienti ci sono voluti: qualcosa di selvaggio, qualcosa di molto luminoso e molto rumoroso (con l'aiuto di molti effetti speciali e pirotecnici) e in più: qualcosa di leggermente proibito o non etico, un "No Go". (non si vendono ai bambini prodotti del mondo capitalistico commerciale, ancor di più se poi alla fine non funzionano neppure).

to be or not to Bernd- Le sue caratteristiche principali in contrasto con i suoi compagni:

Bernd:

- Una pagnotta di forma rettangolare
- Le sue "braccia sono troppo corte" - in

realtà non esistono. Berndse ne lamenta continuamente

- È sempre depresso, scontroso, fatalista e anche nichilista
- I suoi hobby sono: la lettura de "Il Deserto e Tu", fissare la parete bianca del suo appartamento e collezionare video noiosi che riprendono i binari del treno
- È la classica vittima, che non ottiene alcun rispetto o buon sentimento dai suoi pazzi amici
- La sua parte nello spettacolo è quello di dimostrare i benefici (?) del prodotto.

Chili:

- Una pecora femmina molto mascolina
- Presentatrice dello spettacolo "Tolle Sachen";
- Selvaggia, sfacciata e sempre alla ricerca di nuove avventure; (in realtà avrebbe preferito presentare uno suo stunt-show acrobatico).

Briegel:

- Sempre gentile e cortese, ma molto egocentrico;
- Un vero secchione (nerd): molto intelligente, pieno di idee (ma più bravo con i suoi attrezzi e computer, che con le persone);
- O si inventa i prodotti per lo spettacolo o cerca di renderli tecnicamente più "attraenti", ma in ogni caso non funzionano mai e comunque hanno un enorme potenziale esplosivo.

Una breve introduzione di burattini

I tre burattini e le loro funzioni possono essere meglio descritti con il termine "Muppet" (inventati da Jim Henson nel 1950, che creò Kermit la rana e da cui nacque il famosissimo marchio).

Il termine è "portmanteau" una macedonia da cui derivano le parole "burattini" e "puppet".
Caratteristiche tipiche:
- La bocca molto grande e gli occhi grandi e sporgenti;
- Realizzati con soffici materiali (schiuma, feltro / peluche);
- Con l'animazione della bocca, degli occhi, delle braccia e delle mani;
- Un Muppet può essere animato da un massimo di 2 burattinai, per cui il primo opera sulla bocca e gli occhi, il secondo opera sulle braccia e le mani. Il Muppet è posizionato sopra le teste dei burattinai per nasconderli.

Requisiti speciali per la progettazione e la costruzione set

Dato che i burattini sono sollevati di circa 1,80 m in aria per permettere ai burattinai di operare, il loro "stage", ossia il loro livello del piano terra, deve essere più in alto del livello del pavimento reale dello studio.

In televisione il punto di vista può essere manipolato con la telecamera per creare la prospettiva desiderata. L'utilizzo dell'inquadratura della telecamera come "stage" è stata proprio un'innovazione dei "The Muppets". Tuttavia, l'innalzamento dell'intera scena si traduce in una grande sfida sia per il progettista sia per il tipo di costruzioni coinvolte.

Quando abbiamo iniziato a lavorare allo spettacolo "Tolle Sachen", tutto il team, tra cui il direttore T. Krappweis, il regista ed io stessa eravamo totalmente inesperti nel manipolare i burattini in televisione. "The Muppets" sono stati il nostro unico riferimento, e la maggior parte dei risultati finali sono stati raggiunti soltanto percorrendo la difficile strada del "learning by doing": imparare facendo. Tutto era molto sperimentale, ma credo che proprio questofosse parte gran del divertimento del nostro lavoro. Un'altra cosa ispirata dai "The Muppets" che T. Krappweis ha usato è stata la comparsa di persone durante lo spettacolo, che in "Tolle Sachen" non erano altro che membri del team di produzione. In seguito vennero invitati personaggi famosi della TV tedesca come guest-stars. La combinazione dei burattini con gli esseri umani è stata la seconda sfida che



La camera da presa correlata con i burattini ed i burattinai

ho dovuto affrontare.

All'inizio, quando abbiamo lavorato sulla logistica e la costruzione dello spettacolo tutti insieme abbiamo deciso che il "nuovo" livello del suolo per il set sarebbe stato impostato all'altezza di 1m da terra. Gli esseri umani dovevano camminare su piattaforme, o stare in piedi su scatole che erano alte 50 o 80 cm da terra. Le mura che circondano tutto il set dovevano essere alte almeno 4 m, per motivi di inquadratura prospettica della telecamera. In generale, le 3 telecamere erano posizionate per terra, in modo che i pupazzi venissero inquadrati puntando leggermente verso l'alto. Questo era utile



La roulotte Airstream Torpedo degli anni '30

pianta e sezione interni

soprattutto per i "wide shots" o campi lunghi. La terza sfida è che i singoli episodi erano pieni di effetti speciali:
- Esplosione dei prodotti, o parte del set, incluso Bernd, con fuoco reale e fumo.
- Chili sulla sua moto si schiantava sui muri.
- “Blue-screen”, fondo blu per VFX, effetti speciali e pirotecnici. Quindi il problema dei materiali da costruzione e il suo peso erano molto importanti. Il set doveva essere il più leggero possibile, altamente resistente e ignifugo.

Concetto visivo

L'idea era di avere un design brillante, eccentrico e sopra le righeche ricordasse i fumetti e soprattutto che fosse invitante per i bambini. Nella parte anteriore vi era un bancone di vendita, un altro dispositivo per nascondere i burattinai. Briegel aveva bisogno della sua piccola officina e così mi è venuta l'idea di una roulotte, molto simile al vintage "Airstream Torpedo". Chili aveva bisogno di una moto e di un cannone fatti su misura. Bernd aveva il suo peggior nemico: un tamburo per la Lotteria elettrica.



...in scala reale: "Tolle Sachen" show studio

il modellino...

La temperatura è in aumento
Nell'estate del 2001 eravamo al 2° anno dello spettacolo "Tolle Sachen" e avevamo già girato circa 160 episodi. Fin qui vi ho fornito le informazioni di base essenziali sul concetto di questa

produzione e del teatro di figura in generale, questo vi permetterà di comprendere appieno la perversione della mia storia "9/11". Ecco il conto alla rovescia finale il final countdown:



pianta paino terra del set "Tolle Sachen", "Studio Berlin/Adlershof"

→ 9/11

Registrazione dell'episodio "Sauna"
Alle ore 15.00 circa, Bernd stava testando il prodotto del giorno.
(La porta era bloccata e la sauna continuava a surriscaldarsi senza sosta – e non c'era via di scampo!).
Nel frattempo, in un'altra stanza degli studi televisivi un membro del nostro gruppo stava guardando il notiziario in TV, ed era esattamente il momento in cui la prima torre venne colpita. (La sauna esplose!!!).
La notizia si diffuse a macchia d'olio. Eravamo tutti molto preoccupati ed è stato uno shock.
.....ma:"The show must go on!!"



Esempio di Tolle Sachen lo trovate su youtube (episoda "Spider-Pane")

FINE AGOSTO 2001

→ -20 GIORNI → -15 GIORNI → -10 GIORNI → -5 GIORNI → -2 GIORNI

Ricevo la sceneggiatura per i nuovi episodi dal numero 161 al 168: lo leggo, faccio ricerche, trovo idee, faccio brain storming, parlo con il regista e faccio i miei calcoli.

Costruzione - Disegni:
Preparazione di piante, modifiche, liste di accessori ed effetti speciali, spiegazioni al team, e controllo dei costi

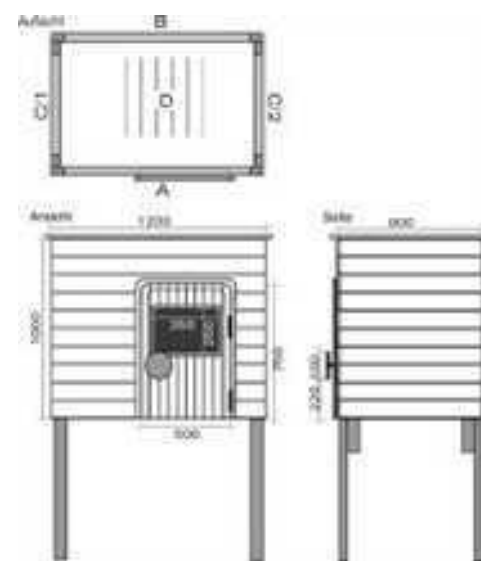
Costruzione:
Supervisione del lavoro, correzioni, acquisto o affitto degli oggetti di scena

Assemblaggio del set di "Tolle Sachen" nello studio:
Ultime correzioni e scelta dei colori

"AZIONE!"
registrazione dell'episodio num. 161 e inizio del 162

ZERO

Episodio num. 163
Sauna Sole-di-Sahara
Il prodotto di questo episodio è proprio "caldo" nel vero senso del termine: è una sauna! Bernd deve testarla, e dato che è una pagnotta, forse non è proprio la cosa migliore per lui...



pianta e sezione interni

Nel 2004 "Tolle Sachen" ha vinto il premio "Grimme" (l'equivalente tedesco degli Emmy-Awards) per il suo concetto innovativo e non convenzionale.

Tutte le foto e disegni sono protetti da copyright di KIKA e autore

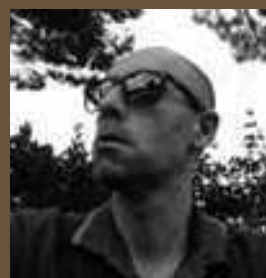
1. "I don't want to set the world on fire" di The Ink Spots, original of 1941
2. la cover di The Singing Firemen/"The Muppets"



Ricerca visiva:



LIFE IN SQUARE ED IL MOMENTO DELLE EMOZIONI



Gianluca De Cinti

nasce a Padova il 15 ottobre del 1973, appassionato fin da giovane di arti visive, si diploma al Liceo Artistico, indirizzo architettura, per poi iscriversi allo I.U.A.V. di Venezia laureandosi con la tesi "Un nuovo ponte sul fiume Brenta, una nuova porta per la città". Da allora è Architetto libero professionista in Italia e nel mondo, con la passione per la fotografia, la musica...e molta curiosità.

Gianluca De Cinti

E' giunto per i giovani architetti il momento del fare, o meglio del poter fare architettura; è giunto il momento di farci sentire, capire, non urlare ma usare la forza delle nostre idee per far sentire la nostra voce.

In una situazione storico sociale come quella che stiamo vivendo, abbiamo bisogno di sentire la stima intorno a noi perché la buona volontà ce la stiamo mettendo tutta, ma stiamo perdendo la fiducia nel sistema fruttuoso della meritocrazia.

Volontà, coraggio e perseveranza sono vocaboli che ci appartengono, ma rivendichiamo la nostra carriera, che deve essere riservata al merito e alla possibilità di dimostrare il nostro valore.

I giovani ci stanno provando, unendo l'utile alla bellezza dei progetti, spingendo un'azione che nasce spontanea dall'indignazione che muove la storia degli ultimi anni, fatta di degrado e mal architettura, che ha giocato con la fragilità della nostra Terra non sfruttando le principali risorse naturali del nostro paese, sole e vento, per riuscire a fare un'architettura sostenibile.

E' arrivato il momento, per noi, per la nostra professione, di fare spazio ai valori più alti della progettazione trascurando interessi di parte; di provare a pensare il futuro in maniera razionale e non secondo regole prestabilite da chi non vuole capire le vere esigenze del territorio e dei cittadini. Ascoltare per gli altri perché fare architettura vuol dire ideare per la gente, progettare e costruire luoghi per stare insieme creando emozioni, trasfor-

mando i sogni in realtà sia nelle piccole sia nelle grandi costruzioni.

Da queste basi è nata l'idea de "I Luoghi delle Emozioni", dall'esigenza di dire la nostra sulla città ascoltando chi la vive. Un Laboratorio creato dalla condivisione delle problematiche del nostro territorio e sviluppatosi facendo rivivere sei "non luoghi" di Padova, ridando a queste zone della città tutto il loro splendore, diurno e notturno per essere di nuovo vissute da chi le abita, dal turista e dalle famiglie. Piazza Eremitani, Piazza Napoli, Piazza Azzurri d'Italia, la cittadella della Stanga, l'area della Caserma Romagnoli e il centro della Mandria; sono queste le piazze di Padova rivisitate da originali proposte progettuali di riqualifica realizzate dall'associazione Giovani Architetti di Padova Provincia (GiArP) e i progetti artistici di undici fotografi, tra questi Emmanuele Panzarini, e uno scultore del suono dell'archivio Giovani Artisti di Padova (Gai) che con il proprio sguardo raccontano e interpretano l'anima di questi luoghi.

Il futuro della città deve necessariamente passare per il miglioramento del centro urbano, rivalutato in tutto il suo potenziale: riorganizzazione di aree, avendo il coraggio di demolire tutto quello che non è strettamente necessario ed è "oggettivamente" disarmonico, per poter ricostruire meglio, aumentando l'offerta di abitazioni a basso impatto ambientale con la creazione di quartieri residenziali e di spazi pubblici.

Vogliamo credere nel futuro della nostra città e far parte attivamente della sua cre-



Emmanuele Panzarini

vive e lavora a Padova. La sua ricerca artistica abbraccia la fotografia, la scultura, l'arte digitale e le installazioni, con una attenzione particolare per gli interventi site-specific.

Ha partecipato a numerose mostre sia in Italia che all'estero tra cui: Centro-Periferia a Roma e alla Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo ad Ancona.

scita, non vogliamo utopie ma progetti concreti, aperti alla partecipazione dei giovani attraverso concorsi di progettazione non vincolati; investimenti, riqualificazioni per dare ai cittadini le emozioni che meritano in una Padova vivibile ed usufruibile da tutti.

Sono molteplici le direzioni lungo le quali si producono le più significative relazioni tra architettura e luogo: un immenso catalogo di forme fantastiche che fanno parte della natura ci aiuta ad articolare le nostre sperimentazioni all'interno del sistema dell'abitare e del vivere.

E' giunto il momento di fare *“cultura”* dell'architettura per tutti, di ridare alla città la sua arte per creare emozioni e un'energia nuova per chi la frequenta. Noi giovani ce la vogliamo fare, non vogliamo fallire, anche di fronte ad un futuro incerto, se non pericolosamente segnato, confidiamo in noi stessi e in un cambio di direzione deciso di chi fa le regole per noi senza interpellarci.

Bisogna valorizzare il nostro talento, che le istituzioni non tradiscano una generazione perché la teme, ma porga la mano ad una collaborazione perché il futuro è ora e il futuro siamo noi.

LIFE IN SQUARE

Emmanuele Panzarini

L'ex Caserma Romagnoli nonostante sia un sito dismesso, l'accesso è vietato al personale non autorizzato, impedendo di fatto la possibilità di entrare in contatto di-

retto con le strutture interne.

Per meglio indagare le specifiche caratteristiche del luogo dunque, la ricerca fotografica passa da un approccio soggettivo e diretto a uno oggettivo e analitico, scegliendo come strumento di indagine Google Maps.

Dall'esame dell'area si evidenzia come l'ex caserma può costituire un “buco nero” per la città di Padova, dovuta dalla notevole estensione (140.000 m2) e dallo stato di abbandono in cui versa.

Si è così voluto rispondere a una esigenza di riqualificazione dell'intera area andando ad analizzare, nel territorio padovano, se vi fossero presenti simili volumetrie per capirne le funzioni e avere così diversi elementi distintivi per ogni singola area.

Cinque sono state le aree identificate che, inaspettatamente, potevano essere rappresentate seguendo una linea cronologica temporale:

1. nascita

La sezione a est dell'Ospedale di Padova, dove sono presenti diversi reparti tra cui l'Ostetrica, la Ginecologia e la Pediatria, occupa un'area di 100.000 m2. Le statistiche ci riportano che negli ultimi anni sono nati mediamente 1.650 bambini.

2. crescita

Il centro storico costituito dalle tre Piazze principali, Il Comune, il Bo e parte del Listòn misura 110.000 m2, dove operano circa 20.000 esercenti.

3. interessi

Gli spazi di Padova Fiera si sviluppano in un'area di 120.000 m2. Il numero di visitatori annuali è di 700.000 persone.

4. consumismo

Da pochi anni ultimato e in continua espansione, il Centro Ingresso Cina misura 160.000 m2 e costituisce uno dei poli più importanti nel nord d'Italia. L'import commerciale tra la Cina e il Veneto supera i 700 milioni di euro.

5. decesso

Il Cimitero Maggiore, con i suoi 110.000 m2, rappresenta uno dei cimiteri più importanti in Veneto, sia per l'estensione che per la sua specifica architettura. 2.400 sono invece i decessi registrati all'anno nel Comune di Padova.

La rappresentazione del pensiero attraverso l'opera costituisce un tutt'uno con la ricerca fotografica stessa; una porzione di tessuto urbano viene individuata, circoscritta, rimossa e analizzata.

Life in Square vuole dunque interrogare l'amministrazione comunale, rivolgendosi anche a tutti i cittadini, sul futuro dell'area portando sul tavolo di discussione 5 “piazze” esistenti, ognuna con la sua specificità e caratteristica, dove si evidenziano differenti interconnessioni a seconda della tipologia presa in esame.



L'ARCHITETTURA DEL FUTURO È OFF

Roberta Melasecca

Puntare al merito e alla qualità, diversificare, trovare nuovi mercati, intervenire sulle città in forma intelligente, leggera, innovativa e rispettosa delle preesistenze. Queste le proposte di **Architects meet in Fuori Biennale, Architects meet in Selinunte e Selinunte Summer School edizione 2014**, organizzati da **AIAC Associazione Italiana di Architettura e Critica e PresS/TFactory**, che hanno avuto come tema la parola **OFF**. **OFF** è tutto ciò che sta al di fuori dei circuiti convenzionali, fuori dai terreni battuti e che definisce nuove prospettive. Da Giugno ad Ottobre lecture, dibattiti, mostre, workshop si sono susseguiti per condurre una riflessione sull'architettura dei prossimi cinque anni e rispondere a due interrogativi: *"L'architettura ha bisogno di tornare ai fundamentals o di riscoprire la sua vocazione radicale che la pone sempre al di fuori dei confini tracciati?"* *"E' possibile costruire un mosaico, forse contraddittorio, ma sicuramente vitale che descriva alcuni percorsi possibili per il prossimo futuro?"*

A Venezia, nei giorni in cui ha preso il via la XIV Biennale di Architettura, alcuni personaggi di massimo rilievo a livello internazionale hanno proposto parole chiave per l'architettura che potessero prefigurarne la direzione ed il futuro: **tweaking, freemarketurbanism, experimentation, fitness, blendingexperimentation, margin, slow, work, livingarchitecture, adaptation, frameworks, reactivate, resilience, soil, collectiveintelligence**; mentre giovani studi selezionati da tutto il mondo ed estranei alla logica dello star system hanno raccontato il loro punto di vista sull'architettura contemporanea. Investire sulla ricerca e sulla sperimentazione, lavorare per frammenti, instaurare connessioni, relazioni, diventando interpreti delle esigenze di una società in continua evoluzione, ripartire da situazioni marginali rielaborando tecniche e tecnologie e puntando sulla capacità e con-

lontà di cambiamento. Da queste premesse l'indagine si è spostata a **Castelvetrano-Selinunte (TP)**, dove per tre giorni oltre 400 architetti si sono incontrati per discutere e confrontarsi, individuando nuove idee per superare la crisi, cercando di captare quei fermenti di creatività e positività per guardare verso nuove direzioni. Molte le storie di giovani che hanno avviato startup in settori non solo propri dell'architettura, ma sondando nuove frontiere nel campo dell'elettronica o dei nuovi modi di produzione consentiti dalle stampanti 3D, oppure producendo biciclette d'autore realizzate con i pezzi delle vecchie o ideando sistemi per migliorare il traffico ingorgato di Palermo attraverso una rete di smartphone. Il dibattito ha poi affrontato un altro tema cruciale: lavorare all'estero. Quaranta progettisti provenienti da tutte le realtà italiane hanno condiviso la loro esperienza: non da emigranti che tentano di fuggire dall'Italia alla ricerca di nuove possibilità, ma come studi di progettazione che operano con prospettive di mercato globali, che si affacciano con coraggio verso quei nuovi paesi che richiedono lo sviluppo completo dell'opera, dal disegno del progetto alla sua realizzazione. Idee, proposte, programmi si sono concretizzati a **Castelvetrano-Selinunte (TP)** in cinque workshop che hanno visto giovani progettisti, guidati da studi italiani di rilievo internazionale, confrontarsi nella ridefinizione di spazi urbani. Oggi si parla di rammento, di laboratori urbani e di quartiere, di architetture a volume zero, di nuovi paesaggi. La sfida è saper intervenire nelle città con opere leggere, efficienti, economicamente sostenibili, attivando un processo partecipato che apra all'innovazione, mediante l'utilizzo di tecniche tradizionali e strumentazioni digitali e sperimentando azioni di autocostruzione. I vari temi sono stati affrontati da diverse prospettive e con

diverse tecniche, da quelle digitali a quelle parametriche e studiando per le varie aree di intervento elementi quali l'arredo urbano, la risistemazione dei fronti, la ricostruzione di manufatti. Parole chiave di tutti i lavori: **consapevolezza, valorizzazione, contrasto, comunicazione, flessibilità, necessità, opportunità, convivenza, riconoscibilità, multifunzione, conoscenza**. Ogni progetto sviluppato durante i sette giorni di workshop ha puntato l'attenzione sulla ricostruzione dell'identità urbana e su strategie di riattivazione di dinamiche e funzioni, tentando di riconsegnare gli spazi urbani alla collettività attraverso il successivo coinvolgimento della popolazione in programmi di progettazione partecipata. **OFF** proseguirà le riflessioni sul tema con ulteriori operazioni di medio e lungo periodo che potranno coinvolgere anche artisti ed altri soggetti interessati, al fine di realizzare attività in collaborazione con l'ente locale di Castelvetrano-Selinunte che da ben quattro edizioni è partner delle manifestazioni promosse dall'AIAC. L'architettura del prossimo futuro è **OFF**: fuori dal coro, fuori dagli schemi.



L'AIAC Associazione Italiana di Architettura e Critica è nata nel gennaio 2010; ha sede in Roma, in Via Carlo Alberto 63. L'Associazione ha carattere culturale e sociale e si dedica alla promozione dell'architettura contemporanea e a diffondere a tutti i livelli l'arte e la scienza inerenti l'architettura e l'urbanistica.
www.architetturaecritica.it
www.pressletter.com

WORK, work and more



Bijoy Jain, Studio Mumbai

Oggi il lavoro è prioritario su tutto. Un'urgenza che colpisce, in Italia ed in gran parte dell'Europa, indistintamente tutte le generazioni, soprattutto chi si affaccia per la prima volta su un mercato, non certo ricco di opportunità.

Oggi è oltretutto doveroso analizzare in fretta la problematica, eventualmente, proponiamo noi, prendendo in considerazione anche altre realtà più distanti, dove si è posta attenzione a dimensioni e aspetti del lavoro molto più partecipate: *teamworks* con professionisti capaci di lavorare con un produttivo gioco di squadra, invece di piccoli studi, riferiti nella maggioranza dei casi, ad una singola personalità.

Il fare, il processo, l'idea di lavorare collettivamente con lo spirito della bottega, è il fine e il metodo che queste realtà professionali mettono al centro della loro progettazione.

Tanto che guardando i risultati comuni e le modalità del loro "mestiere" si rimane spiazzati

dalla inusuale "normalità" degli schizzi, dei plastici e delle fotografie che dovrebbero essere invece la base della buona progettazione. In tutti questi casi studio presi in esame le idee si concretizzano attraverso un processo basato su un dialogo condiviso in grado di integrare il pensare e il fare architettura, esito di un'attenta considerazione del luogo e di una pratica che attinge da competenze tradizionali,

da tecniche di costruzione locali con l'utilizzo di materiali naturali, un'architettura che, senza essere autoreferenziale, trasforma i pensieri in costruzione.

Anche il mestiere dell'architetto può declinarsi, ce lo auguriamo, in maniera molto variegata; una rapida occhiata su trasformazioni in corso e esperienze passate verrà offerta dall'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Padova per l'anno 2015.

Due cicli di comunicazioni, all'interno della proposta formativa dei corsi di aggiornamento professionale, avranno come oggetto di studio, la ricerca di nuove forme di organizzazione lavorativa, attingendo alle esperienze più affascinanti del secolo passato e alle forme più dinamiche e fluide del contemporaneo. Ecco qui di seguito, la proposta formativa dei due cicli, da 15 crediti ciascuno, in fase di definizione:

WORK

"WORK AROUND THE WORLD"

(Giugno - Luglio 2015)

Contenuti del corso:

Cinque lezioni per accostarsi a nuovi modi di affrontare il lavoro professionale. Un confronto a distanza con metodologie operative di maestri di ieri e di oggi. Presentazione di esperienze lavorative che rinunciano programmaticamente ad affrontare ricerche ideologiche o di linguaggio, ormai poco attuali, per riportare centralità alla progettualità rivolta alla scala umana, alle effettive esigenze delle nostre future committenze.

- 1) Relatori : Giovanni Furlan + Massimiliano Botti
"Work in Europe: Hertzberger, Erskine, Gehl, De Carlo"
- 2) Relatori : Giovanni Furlan + Francesco Cacciatore
"Work in South America: Aravena, Mazzanti, Barclay & Crousse"
- 3) Relatori: Edoardo Narne + Gianluca Salvemini
"Work in Asia: Correa, Dosh, Studio Mumbai, Tying Tegneste"
- 4) Relatori: Edoardo Narne + Simone Sfriso (Tamassociati)
"Work in Africa: Fahty, Kerè, Tamassociati"
- 5) Relatori: Edoardo Narne + Giovanni Furlan
"Work in North and Central America: Barragan, RPBW"



Lo studio di R. Erskine nella barca Verona

"WORK IN INDIA"

(Marzo - Maggio 2015)

Contenuti del corso:

Cinque studi professionali indiani verranno indagati dall'interno.

Presentazione e intervista in videoconferenza di alcuni protagonisti delle più importanti trasformazioni urbane in India.

Entreremo direttamente nei loro studi per conoscere come si organizzano strutture lavorative di dimensioni medio-grandi (da 50 a 200 dipendenti).

Le lezioni ci permetteranno di avvicinare realtà indiane dove poter anche immaginare di trascorrere alcuni mesi di apprendistato.

Quindi un corso rivolto soprattutto alla nuova giovane generazione di architetti interessati a sperimentare sul campo, nel prossimo futuro, una attività lavorativa in Oriente.

Programma provvisorio delle lezioni in videoconferenza:

- 1) Rahul Mehrotra - RMA Architects "Work in Mumbai"
- 2) Bimal Patel - HCP Office "Work in Ahmedabad"
- 3) Dean D'Cruz - Mosaic studio "Work in Goa"
- 4) Sudhir Reddy - Kruthica Architects "Work in Hyderabad"
- 5) Bijoy Ramachandran - Hundredhands "Work in Bangalore"



Rahul Mehrotra, Rma Studio in Mumbai



Christian De Iuliis
L'ARCHITEMARIO.
VOLEVO FARE L'ASTRONAUTA
illustrato da Roberto Malfatti
a cura di Roberta Melasecca
overview editore, Padova
ISBN 9788898703012

Tutte le professioni hanno un lato paradossale, un aspetto del quale si può ridere di gusto o amaramente, ma comunque ridere. Quello dell'architetto, ad esempio, è un mestiere affascinante ma molto complesso, specie in Italia, dove tutto quello che dovrebbe essere semplice viene complicato dalla burocrazia, dallo scetticismo e dalla società. Di questo, ma anche della vita di tutti i giorni e di come l'architettura entri in qualche modo in tanti altri aspetti della nostra quotidianità ci parla Christian De Iuliis, architetto salernitano, nel suo libro d'esordio "L'Architemario.Volevo fare l'Astronauta", in uscita a Dicembre 2014 per overview editore. Decine di racconti surreali sul mondo degli architetti, ognuno illustrato da una vignetta di Roberto Malfatti, architetto e artista fiorentino, episodi di vita vissuta o semplici provocazioni: una lettura originale che vi condurrà in un pianeta diverso da quello che avevate immaginato finora, il mondo degli architetti.



Vincenzo Trione
EFFETTO CITTÀ
ARTE/ CINEMA/ MODERNITÀ
Bompiani
RCS Libri, Milano, 2014, 830 p.
ISBN 978-88-452-7334-6

Una appassionante riflessione sulla metropoli contemporanea, una ricostruzione della modernità attraverso un viaggio sorprendente in cui architettura, cinema, pittura e urbanistica dialogano in maniera del tutto originale. A partire da alcune città-simbolo (Parigi, Vienna, New York, Roma, Napoli...), Vincenzo Trione, storico e critico d'arte, professore allo Iulm di Arte e Nuovi Media, ne analizza il ruolo svolto nel riconfigurare lo sguardo di artisti a diversi livelli (da de Chirico, Mondrian a Warhol, da Boccioni a Ruttman, da Eizenštejn a Dario Argento, da Schwitters e Cornell). Sorprendenti e illuminanti sono le analogie che l'autore riesce a stabilire tra mondi così diversi e apparentemente lontani: da una parte i classici delle avanguardie storiche e dall'altra i videoclip, i concettuali e i writers. Un lavoro lungo dieci anni, da cui ne è nato un volume di oltre 800 pagine, ricchissimo e illustratissimo, articolato in due tempi di sei capitoli dedicati alle quattro megalopoli suddette. Un vero e proprio viaggio al cuore della modernità che ci regala il curatore del Padiglione Italia per la prossima Mostra Internazionale d'Arte Contemporanea della Biennale. «Io ho voluto tentare un libro-città: il lettore può vagare tra i capitoli, può smarrirsi e ritrovarsi, svolando in un vicolo o lasciandosi conquistare da uno scorcio inatteso. Può scegliere le tappe che gli interessano e costruirsi un itinerario personale»



MARC AUGÉ, FUTURO,
Bollati Boringhieri, Torino, 2012 - 134 p.
ISBN 9788833922638

Nell'epoca dell'eterno presente, dove la rincorsa ad un avvenire spesso avvenuto nei fatti sembra paralizzare un'innovazione sostanziale, Marc Augé, uno tra i più influenti e capaci antropologi viventi, affronta e percorre un tema tanto apparentemente banale, quanto gravemente inesplorato: il futuro. Tra intrigo, innovazione ed utopia, Augé ci guida in un viaggio ragionato tra aspettative individuali e collettive, scomponendo e palesando atteggiamenti e processi che influenzano la nostra stessa percezione del tempo e della storia, determinando capacità e volontà di piegare coscientemente i processi e gli esiti alla base del divenire. Nel progetto il futuro rappresenta o dovrebbe rappresentare una costante, elemento non solo al quale aspirare, ma in primo luogo condizione necessaria per garantire senso ed avvenire alla prefigurazione elaborata nel presente. Come ci ricorda l'autore "nella categoria del progetto esiste qualcosa che non è riconducibile alla somma delle predeterminazioni che gravano su di lui" ed in questo senso, parlare di futuro significa inesorabilmente assumere il rischio e la capacità di superare il passato ed allo stesso tempo il presente, che ne era scaturito intercettando definitivamente il cambiamento.

NOTIZIE DALL'ORDINE



ANTONIO GUGGIA

Laureato a Venezia nel 1959 e iscritto all'ordine nello stesso anno

Matricola n° 65, insignito del Timbro d'Oro dell'Ordine degli Architetti, Paesaggisti, Pianificatori e Conservatori della Provincia di Padova nel giugno di quest'anno per i suoi 54 anni di iscrizione all'Albo

Membro del Consiglio con mansioni di Tesoriere dal 1996 al 2009 (4 mandati)

Membro della Commissione Informatica della Federazione degli Ordini degli Architetti del Veneto dal 1996 al 2004

Presidente della Commissione Parcelle dal 1996 ad oggi

Presidente del Consiglio di Disciplina dal 2014

CIAO e GRAZIE, Professore

**CONVEGNO
“LE NOVITA’ IN MATERIA
EDILIZIA E URBANISTICA”**

E’ stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 212 del 12 settembre 2014 il D.L. 133/2014 recante “Misure urgenti per l’apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l’emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive”, c.d. decreto “Sblocca-Italia”.

Per cercare di mettere un po’ di ordine, l’Ordine ha organizzato in data 10 novembre u.s. un convegno dal titolo “**LE NOVITÀ IN MATERIA EDILIZIA E URBANISTICA**”.

Durante l’incontro e successivamente ad esso sono emersi interessanti quesiti ai quali i gentili Relatori presenti (**Avvocati Dal Prà, Chinello e Troi**) hanno dato esauritive risposte.

Ci pareva doveroso pubblicare per esteso tali quesiti e relative risposte per dirimere eventuali dubbi interpretativi e fornire un servizio importante agli Iscritti su tale nuova delicata fase operativa.

Domanda: Operando per stralci funzionali si devono sottoscrivere più convenzioni o una sola?
Avv. Sergio Dal Prà: Nel caso di un PUA che già prevede la realizzazione delle opere di urbanizzazione per stralci funzionali è sufficiente una sola convenzione. Nel caso in cui il Piano sia già approvato si deve sottoscrivere un atto integrativo che ne preveda l’attuazione per stralci.

D.: Come vengono calcolate le nuove sanzioni di cui all’art. 31 del T.U. Edilizia?
Avv. Sergio Dal Prà: Viene applicata la sanzione di importo compreso da €

2.000 ad € 20.000, una volta contestata la mancata ottemperanza all’ordinanza di demolizione. La norma non fornisce alcun parametro per graduare la sanzione fra il minimo ed il massimo, eccetto che per gli abusi nelle zone vincolate, ove la sanzione pecuniaria è stabilita in € 20.000 ossia nel valore massimo. La graduazione della sanzione rientra nella discrezionalità del dirigente. Certamente potrebbe essere utile che l’Amministrazione si dotasse di parametri da seguire nei casi concreti ma a mio avviso il criterio più corretto é quello dell’entità dell’opera abusiva.

D.: La sanzione per la mancata presentazione della CILA è di € 1.000, mentre quella prevista per la SCIA in sanatoria è di € 516, conviene presentare una istanza di sanatoria?
Avv. Sergio Dal Prà: suggerisco di presentare sempre la CILA in quanto il Comune potrebbe rigettare le SCIA in sanatoria per interventi sottoposti a CILA.

D: Posso trasformare un albergo in un edificio con destinazione residenziale?
Avv. Sergio Dal Prà: No, non è possibile modificare la destinazione d’uso da turistico-ricettiva a residenziale. Dopo le modifiche apportate dalla legge di conversione al testo originario del decreto “Sblocca Italia”, la destinazione residenziale e quella turistico-ricettiva sono state inserite in due diverse categorie funzionali, la a) e la a-bis), ragion per cui è venuta meno qualsiasi possibilità di cambio d’uso automatico.

D.: Nell’ipotesi di cambio di destinazione di un edificio nell’ambito della categoria “direzionale / produttivo”, se in base all’art. 19 del d.P.R. 380/2001 la nuova destinazione presenta un maggior carico urbanistico, pago la differenza?
Avv. Domenico Chinello: il nuovo art. 23-ter si limita a rendere automatico il cambio d’uso all’interno della stessa categoria funzionale e non stabilisce nulla

sul pagamento degli oneri, né prevede alcuna esenzione, in quanto non modifica le disposizioni già esistenti in materia (come l’art. 19 del T.U. Edilizia). Quindi, se, in forza delle altre norme del Testo Unico, sono dovuti degli oneri, questi dovranno essere versati. Gli oneri, infatti, non sono legati alla tipologia di titolo abilitativo (permesso, SCIA, CAIL), ma alla natura sostanziale dell’intervento. Così, per esempio, se con una SCIA in variante ad un precedente permesso di costruire, si va ad aumentare la volumetria (ai sensi del nuovo comma 2-bis dell’art. 22 del Testo Unico), si dovranno anche versare gli oneri ulteriori.

D.: Se c’è differenza di superfici a standards tra la destinazione direzionale e quella produttiva (per esempio, in materia di parcheggi), qualora non ci siano le superfici sufficienti di standards, diventa vietato effettuare il cambio di destinazione d’uso?
Avv. Domenico Chinello: secondo il nuovo art. 23-ter, decorsi 90 giorni dall’entrata in vigore della legge di conversione del decreto “Sblocca Italia”, senza che le regioni si siano adeguate a tale norma – definita espressamente di principio – l’applicabilità della disposizione in esame diventa automatica. Dunque, in base al tenore letterale della norma, sembra difficile sostenere che non troverebbe applicazione per mancanza di superfici a standards. Semmai, bisognerebbe trovare il modo di mone-tizzarli.

D. Ipotesi di razionamento di immobile a destinazione residenziale con divisione in due unità e contestuale ampliamento. Prima il calcolo del contributo di costruzione avveniva su tutta la volumetria dell’immobile. Com’è il calcolo ora?
Avv. Emiliano Troi: Gli oneri li pago se c’è aumento della superficie calpestabile e il contributo di costruzione è commisurato alla parte percentuale di incidenza relativa all’aumento di superficie.

D.: I termini di validità dell’autorizzazione paesaggistica da quando decorrono?
Avv. Domenico Chinello: l’autorizzazione paesaggistica ha validità di 5 anni e la nuova formulazione dell’art. 146, comma 4, del Codice Urbani stabilisce che il termine di efficacia di tale autorizzazione decorre dal giorno in cui acquista efficacia il titolo edilizio necessario per quel determinato intervento. Tuttavia, l’autorizzazione paesaggistica non beneficia della proroga del titolo edilizio riconosciuta dal c.d. “Decreto del Fare” del 2013.

D. Art. 14 prevede che il Consiglio Comunale valuti l’interesse pubblico, che cosa si intende per “interesse pubblico”?
Avv. Emiliano Troi: l’interesse pubblico deve essere valutato nel caso concreto, a mio avviso può essere individuato nella “riqualificazione e rigenerazione”. Sulla base dell’art. 2 L.R. n. 11/2204, il quale richiama tra le finalità della legge “la riqualificazione ed il recupero edilizio ed ambientale degli aggregati esistenti”. Si tratta di un principio che poi viene ribadito in altra normativa statale e regionale, da ultimo la L.R. n. 50/2012 ed il suo regolamento applicativo. La lettura sistematica delle predette fonti dimostra come la rigenerazione e la riqualificazione siano ormai riconosciute in via positiva come interesse pubblico.

D.: Art. 16, comma 4, lettera d-ter), e interventi tramite SUAP in zona impropria. I Comuni devono deliberare contributo straordinario?
Avv. Emiliano Troi: nel caso di un intervento in variante tramite SUAP non dovrebbe essere previsto il contributo straordinario. La modifica introdotta dallo “Sblocca Italia” riguarda l’art. 16, mentre la variante urbanistica tramite SUAP é consentita solo per le attività produttive il cui contributo é regolato dall’art. 19. Inoltre, sarebbe difficilmente ipotizzabile che il DPR 380/2001 modificasse il DPR n. 160/2010, poiché quest’ultimo detta una disciplina nor-

mativa speciale, se deve essere modificata il legislatore deve farlo specificatamente.

D.: Come viene calcolato il contributo straordinario e da chi?
Avv. Emiliano Troi: l’art. 16, comma 4, lett. d) ter, secondo periodo, prevede che saranno i Comuni a valutare il “maggior valore generato da interventi su aree o immobili in variante urbanistica, in deroga o con cambio di destinazione d’uso”. Il contributo straordinario è una “eccezione” alla disciplina ordinaria, richiesta dall’Amministrazione comunale per quanto è stato dato in più al singolo rispetto a quello che viene riconosciuto a tutti.

D.: con riferimento alle varianti a permesso di costruire, con SCIA ai sensi dell’art. 22, comma 2-bis, ora è possibile attestare varianti non sostanziali, per esempio con variazione di volume inferiore al 20%, contestualmente alla fine lavori/istanza agibilità?
Avv. Domenico Chinello: la risposta è positiva. In base alla nuova disposizione normativa in esame, le varianti a PdC possono essere comunicate con SCIA a fine lavori, con attestazione del professionista, con il limite che tali modifiche in variante non configurino una “variazione essenziale”. E, in base al combinato disposto dell’art. 32 T.U. Edilizia e dell’art. 92, L.R. 61/1985, si ha variazione essenziale quando l’intervento comporti un aumento della cubatura superiore a 1/5 (ossia il 20%) del volume utile assentito.

D.: si può presentare una SCIA per varianti ad un edificio vincolato sotto il profilo ambientale solo per una piccola parte dello stesso, senza quindi chiedere il parere alla Soprintendenza?
Avv. Domenico Chinello: la risposta è tendenzialmente negativa. Il nuovo comma 2-bis dell’art. 22 del Testo Unico stabilisce che possono essere realizzati con SCIA degli interventi in variante ad un permesso di costruire, a determinate

condizioni. In particolare è previsto che gli interventi in questione debbano essere attuati “dopo l’acquisizione degli eventuali atti di assenso prescritti dalla normativa sui vincoli paesaggistici”. È chiaro, però, che si potrà prescindere dall’autorizzazione paesaggistica quando le modifiche riguardano, per esempio, solo opere interne, ossia nei casi in cui la modifica non “incide” sul paesaggio.

D.: se il cambio d’uso urbanisticamente rilevante è soggetto a SCIA al di fuori della zona A, quando è penalmente perseguibile?
Avv. Domenico Chinello: la nuova norma dell’art. 23-ter non indica quale sia il titolo abilitativo necessario per effettuare un cambio di destinazione d’uso. Bisogna quindi rifarsi alle norme generali. In proposito, l’art. 10 T.U. Edilizia individua i casi tassativi in cui è necessario il PdC, mentre per tutti gli altri interventi – esclusi quelli di attività libera o c.d. semilibera di cui all’art. 6 del Testo Unico – è richiesta, in via residuale, la SCIA ai sensi dell’art. 22 del medesimo T.U.. Ora, l’art. 10 indica come necessario il PdC nel caso di ristrutturazioni c.d. pesanti, ossia che comportano – fra l’altro – il mutamento d’uso “limitatamente agli immobili compresi nelle zone omogenee A”. Ne consegue che, al di fuori dei centri storici, il mutamento di destinazione d’uso può essere effettuato con semplice SCIA e – come tale – un intervento eventualmente illegittimo non è, di per sé solo, penalmente rilevante.

www.pd.archiworld.it

ACQUA

ARIA

FUOCO

TERRA



**Ordine degli Architetti
Pianificatori Paesaggisti
e Conservatori
della Provincia di Padova**

35131 Padova - Piazza G. Salvemini. 20
tel. 049 662340 - fax 049 654211
e-mail: architettipadova@awn.it

www.pd.archiworld.it

ISSN 2279-7009